

L'enigma sanitario

Con la ripresa dell'attività lavorativa e la riapertura delle scuole, si ritorna alla realtà abituale, ma dopo il letargo estivo c'è chi sente il bisogno di verificare se il mondo è ancora quello di prima, o se è fundamentalmente cambiato. Dal nostro osservatorio statistico percepiamo, in questo periodo dell'anno, un bisogno maggiore di verifiche, di bilanci, ma anche di stimoli. Il numero di settembre di «Dati», particolarmente voluminoso, vuole offrire alcune risposte a questi interrogativi. Nel corso dell'estate, infatti, si consolidano i principali rilevamenti statistici sulla realtà cantonale dell'anno precedente. Possiamo così affiancare agli abituali dati trimestrali, i bilanci annuali di alcune importanti realtà: quella demografica, quella sanitaria, oppure quella relativa al traffico o all'attività nel settore delle costruzioni. Se poi questi bilanci vanno ad aggiornare radiografie decennali, come è il caso per i contributi che presentiamo, l'informazione si amplia e offre spunti importanti di riflessione.

La sanità ticinese è malata, oppure i ticinesi sono malati di sanità? È un interrogativo legittimo se leggiamo i dati recenti, commentati da Cristina Gianocca, sulla statistica sanitaria del 2000 (p. 25). Gli indicatori statistici fanno indiscutibilmente del Ticino un caso a sé. Rispetto alla Svizzera il nostro sistema sanitario si caratterizza per una maggiore dotazione: 7,8 letti di ospedale per 1000 abitanti, contro una media svizzera di 6,3, ciò che corrisponde a una differenza del 24%. A questo esubero di offerta corrisponde un analogo maggior consumo di prestazioni: 184 ricoveri per 1000 residenti in Ticino, contro una media svizzera di 143 (+28,6%), 2.295 giornate di ospedalizzazione per 1000 abitanti, contro una media svizzera di 1.897 (+21,0%). Eppure non siamo il cantone più ricco della Svizzera, né ci apprestiamo a diventarlo. Secondo la ricerca di Siegfried Alberton sulla crescita economica nelle macroregioni svizzere (p. 55), tra il 1990 e il 2000 il Ticino



ha perso ulteriormente terreno. Se nel 1990 il PIL per abitante era il 98,3% di quello medio svizzero, nel 2000 era solo l'87,1%. L'enigma sanitario ticinese trova conferma nell'ampia analisi dei redditi e consumi, di Fabio Losa (p. 4), che mostra come nel 1998 mediamente l'assicurazione malattia di base abbia assorbito il 6,0% delle spese complessive di un'economia domestica ticinese, contro una media svizzera del 4,7%; mentre se si considerano tutte le spese legate alla sanità le percentuali sono dell'11,4%, rispettivamente del 9,6%. Il peso della sanità è tanto maggiore quanto il reddito è basso. In Ticino le classi meno abbienti (quelle con un reddito inferiore ai 4.000 fr. mensili) hanno consacrato fino al 10% delle loro spese all'assicurazione di base e più del 17% alla sanità. Pur tenendo conto che stiamo parlando di un gruppo relativamente piccolo (dal 10 al 15% delle economie domestiche), ci sembrano situazioni che andrebbero studiate in modo approfondito, tanto più se si considera, come scaturisce da quest'indagine, che le stesse classi di reddito debbano già consacrare più di un quarto delle loro spese all'alloggio.

In campo demografico scopriamo, invece, un 2000 meno dinamico dell'anno precedente, proprio in un momento di crescita economica consolidata, come lo confermano i principali indicatori (si veda la parte dedicata alla congiuntura). Anzi, per la prima volta, dopo anni di difficoltà, anche il settore delle costruzioni ritrova vigore nel 2000, grazie alla ripresa degli investimenti privati (v. analisi Ustat, p. 59). L'impressione che demografia ed

economia sembrino non capirsi la si ricava anche dall'analisi decennale della popolazione ticinese. Nel suo approfondimento Pier Zanetti (p. 38), scomponendo i vari elementi del bilancio demografico, individua però il ruolo importante di fattori legati alla politica svizzera in materia di immigrazione, che sfuggono almeno parzialmente alla logica economica, fornendo così una spiegazione a questa apparente contraddizione.

Il 2000 è stato caratterizzato anche da un ulteriore aumento del traffico. A questo argomento, di grande attualità, «Dati» consacra due importanti contributi. Analizzando i dati sul lungo periodo del traffico stradale – realtà monitorata sistematicamente da più di 30 anni – Maurizio Giacomazzi (p. 72) conclude che gran parte del traffico ticinese è prodotto «in casa», cioè ha inizio e fine in Ticino o nelle zone adiacenti delle provincie di Como o Varese. L'attenzione è però attirata dal traffico pesante attraverso il San Gottardo che, nel 2000, è aumentato del 7,9%, e di ben il 566% negli ultimi vent'anni. L'analisi di questa realtà è ripresa e ampliata nell'articolo di Riccardo De Gottardi, consacrato alla politica svizzera dei trasporti relativa al traffico merci su strada e ferrovia (p. 76). In poche pagine De Gottardi definisce la dimensione del problema e la posta in gioco. Ci avviciniamo rapidamente a una saturazione del sistema stradale. La soluzione ferroviaria implica interventi urgenti a corto termine e regole compatibili con uno sviluppo sostenibile, se si vuole evitare il caos. È un campanello d'allarme da prendere sul serio. ■